



Se. 342/275

65321

65321

65321

S I F A C E.

D R A M M A

PER MUSICA

Da rappresentarsi

65321

NEL REGIO DUCAL TEATRO
DI PARMA

Nella Primavera dell' Anno MDCCXLV.

DEDICATO

ALL' ALTEZZA

DI

GIORGIO CRISTIANO

DEL SACRO ROMANO IMPERO
PRINCIPE DI LOBKOWITZ
DUCA DI SAGAN, &c.

Cavaliere dell' Insigne Ordine del Toson d' Oro, Gen-
tiluomo di Camera, e Consigliere Attuale Intimo di
Stato di S. M., Generale Mareciallo di Campo &c.
Colonello di un Reggimento di Corazze, Go-
vernatore, e Capitano Generale dello Stato
di Milano, e delli Ducati di Parma, Man-
tova, e Piacentino Austriaco, Supremo
Generale Comandante del Principato
di Transilvania, e delle Truppe
essistenti in Italia &c.

In PARMA, pel Salaroli fu la Rocchetta,
COL PERMESSO DE' SUPERIORI.

ALTEZZA.



VOI DIFENSORE INVITTO DELLE
TRANSILVANE CONTRADE, FELICE VIN-
CITORE, E RISTAURATOR POSSENTISSI-
MO DEL REGNO BOEMO, PROVVIDO, E VE-
GLIANTE CONDOTTIERE DELLE AUSTRIA-
CHE ARMI IN ITALIA, LUCE PRIMA, E PRI-
MO AMORE DELLE COMMESSE GENTI. IO
PIENO DI RIVERENZA, E D' OSSEQUIO, E
DALLA IMPAREGGIABILE VOSTRA DEGNA-
ZIONE AFFIDATO, QUESTO DRAMMA PER
MUSICA SOTTO GLI ALTISSIMI VOSTRI AU-
SPICJ NELLE PARMENSI SCENE DI REPEN-
TE COMPARSO OFFRO, DEDICO, E DONO.

Umiliss. Devotiss. ed ossequiosiss.
Servo
Giuseppe Gualazzi.

REIMPRIMATUR.
P. Aymus P. Vicarius Generalis.

Die 13. Maii 1745.
REIMPRIMATUR.
F. Pius Massara Vicarius Generalis Sancti Officii Pa-
ma.



ARGOMENTO.

Viriato Re di Lusitania, e Siface Re di Numidia, guerreggiarono lungo tempo fra loro; stanchi al fine, dopo molte battaglie, si rappacificarono, e per rendere più salda la loro unione, convennero, che Siface sposasse Viriate figlia del suddetto Viriato. Mandò Siface Libanio in suo nome a prendere la Sposa, ed intanto egli per incontrarla al primo arrivo, si trasportò da Cirta sua Regia, in Rusconia Città litorale dell' Africa, governata allora da Orcano Principe di lui soggetto. Ivi avendo Siface veduta Ismene figlia del suddetto Orcano, se ne invaghì. Giunse frattanto la Sposa, e qui comincia l'azione dell' Opera, al cui intreccio danno occasione l'infedeltà di Siface, la costanza di Viriate, l'ambizione d' Ismene, e gli eroici sentimenti di Orcano.

Questo Dramma composto da non sò qual Poeta, fu già ristaurato, e di moltissima venustà accresciuto dall' Incomparabile Sig. Abate Pietro Metastasio, ed ora viene ridotto, per ciò che all' Ariette concerne, a norma dell' opportunità della Musica.

Le parole, Nume, Fato, &c. sono puramente espressioni Poetiche.

*La Scena si rappresenta in Rusconia
Città litorale dell' Africa.*

ATTORI.

ATTORI.

SIFACE Re di Numidia,
Il Sig. Filippo Elisi.

VIRIATE Principessa di Lusitania, destinata Sposa a
Siface,
La Signora Giustina Turcotti.

ISMENE Figlia di Orcano,
La Signora Marianna Pircher Tedesca.

ERMINIO Generale dell' Armi di Siface, ed Amante
d' Ismene,
Il Sig. Giuseppe Poma.

ORCANO Principe Tributario di Siface,
Il Sig. Felice Novelli.

LIBANIO Confidente di Siface,
La Signora Rosalba Buini.

LA MUSICA
Del Signor Leonardo Leo.

IL VESTIARIO
Di vaga Invenzione
Del Signor Francesco Mainini Milanese.

Le Arie di Orcano dell' Atto Secondo
mutano luogo vicendevolmente.
Alla Scena Quinta si dirà l' Aria: Tall'or se il vento freme
&c. posta alla Scena Decimaquarta.
E nella Scena Decimaquarta si dirà l' Aria: Leon piagato
a morte &c. posta nella Scena Quinta.

PER

PER LI BALLI.

Monfieur Sovveterre Fran- cefe.	Sig. Anna Paganini Fio- rentina.
Sig. Antonio Bianchi Bo- lognefe.	Sig. Gaſpara Caccioni Fio- rentina.
Sig. Giuſeppe Fabiani Fio- rentino.	Sig. Maura Fabiani Bo- lognefe.
Sig. Gaſpare Caccioni Fio- rentino.	Sig. Tereſa Fogliazzi Par- migiana.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

*Piazza con Arco Trionfale, eretto per l'arrivo di Viriate.
Giardino nel Palazzo di Orcano.
Appartamenti Reali con Sedie.
Campagna.*

ATTO SECONDO.

*Deliziosa nella Regia.
Sala con Trono da una parte, e Tavolino con Sedie.*

ATTO TERZO.

*Carcere per li Grandi del Regno.
Grand' Aula preparata per la Coronazione della Regina.
Sposa.*

Le Scene ſono del Celebre già Sig. Pietro Righini, ed ora ingegnofamente accomodate al preſente Dramma dalli Signori Antonio Malagodi, e Francesco Graſſi, allievi unicamente laſciati dal ſuddetto fu Sig. Pietro Righini.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza con Arco Trionfale eretto per l'arrivo di Viriate.

*Siface, Erminio, ed Orcano,
Guardie, e Popolo.*

Orc. **F**Ra le ſuperbe Mura
Della fedel Ruſconia, ove tu ſteſſo,
Dalla Reggia di Girta
Per accoglier la Spoſa il piè volgeſti,
Vedi, o Signor, che di tue nozze il grido
L' Affrica aduna, ed a ciaſcuno in fronte
Puoi rimirare eſpreſſi
I ſegni del piacer. Tu ſolo intanto
D' Imeneo tra le faci
Nel giubilo comun ſoſpiri, e taci?
Erm. Fin dall' oppoſto lido
Il Rege Luſitano,
Viriate ſua prole
Pegno di fede, e d' amiſtà t' invia.
La ſua beltà, la ſua virtù qual ſia,
Già per fama l' intendi, e quando a lei
Quaſi unito ti miri,
In vece di goder taci, e ſoſpiri!
Sif. Orcano, Erminio, è vero,
E' vaga Viriate, io ſteſſo, oh Dei!
Il momento affrettai d' unirmi a lei.

Ma,

Ma qual era io non sono; ad ogni istante
Prendon nuova sembianza i nostri affetti.
In diletto l'affanno
Gangiasi in un momento,
E quel, che fu piacer, divien tormento.

Orc. Come?

Erm. Perchè?

Sif. Che giova,

Barbaro Ciel, che di Siface il nome
Tema l'Africa tutta, e il Mondo adori,
Se ad onta del mio core,
Deggio strignere al seno.....

Orc. Odi, o Signore. *si ode suono di Trombe.*

Erm. Quella voce festiva
Annunzia a noi, che Viriate arriva.

SCENA SECONDA.

*Al suono di Trombe, e di Stromenti Musicali
arriva Viriate accompagnata da Libanio
con numeroso seguito.*

*Siface, Orcano, ed Erminio s'appressano
per ricevere Viriate.*

Lib. **E**cco, invitto Siface,

La real Viriate,

Che dal Ciel Lusitano

Condur per tuo comando,

All'onor del tuo Letto a me fu dato.

Sif. Donna sublime, a cui m'accoppia il fato;
Eccoti in quest'amplesso il primo pegno
Di quell'ardor, che accende

Con

Con reciproca fiamma i nostri petti.

(Che gran tormento è il simular gli affetti.)

Vir. Sposo, e Signor, s'io non ti reco in dono

Grazia, e beltà, che di natura è dono,

Ti reco amore, e riverenza, e fede.

Questi, quai sien Signor, son pregi miei.

Sif. Mi son noti abbastanza. (Odio costei.)

Erm. Vè con che dolce lume

Su quel volto risplende

Amore, e Maestà.

Sif. (Ma non m'accende.)

Orc. Solo al cor di Siface

Serbava il Ciel sì nobili catene.

Sif. (Tutto mi spiace a paragon d'Ismene.)

Vir. In me nulla è di vago,

Fa l'amor del mio Rege ogni mio vanto.

Ma, qual Signor, se tanto

Ghieder lice a una Sposa, acerbo affanno

Occupa il tuo pensier!

Sif. Stupido ammiro

Giò, che di vago aduna

Nel tuo sembiante Amor. (Quant'è impor-

Libanio, Orcano?)

Lib. } Sire,

Orc. }

Sif. Al mio Real soggiorno

La Reina guidar sia vostra cura.

Vir. E tu qui resti! Appena

Io mi presento innanzi agli occhi tuoi,

Che tu mi schivi, e allontanar mi vuoi?

Sif. Tu, che al Trono nascesti

Quante cure abbia un Re saper dovresti.

Vir. Signor, questi non sono

Argo.

Argomenti d'amor.

Sif. T'inganni.

Vir. Oh Dio!

La freddezza presente

Già mi predice il mio futuro affanno;

Tu non m'ami, o Siface; io non m'inganno.

Sif. Parti, ne far oltraggio

Alla mia fedeltà col tuo timore.

Vir. Chi allontana il suo ben, non sente amore.

Mi parla amor nel petto

E chiede pace al cor:

Ma sorge un rio sospetto

La pace a funestar.

Incerta intanto l'alma

Non gode la sua calma,

E senza la vendetta

E' stretta a sospirar.

Mi parla &c.

parte servita da Lib. ed Orc.

SCENA TERZA.

Erminio, e Siface.

Erm. UN freddo accoglimento,

Scusami, o Sire, è questo;

Sif. Odi Erminio i miei casi. Al Rege Ibero;

Per estinguer fra noi gli odj, e le risse,

Chiedo la figlia, ei la promette; a lui

Va Libanio in mio nome; Io qui mi porto

Per accogliere la Sposa, e in queste arene

S'offre al mio sguardo, e m'innamora Ismene;

E tal'ardor io sento,

Che

Che del nodo primier per lei mi pento.

Erm. (Oh qual geloso affetto
Nascer mi sento in petto!) E pur d'Ismene,

Signor, sia con tua pace,

Viriate è più bella.

Sif. A me non piace.

Erm. Se alla Real Consorte

Si fa noto il tuo foco, ah qual dolore.....

Sif. Sol penso al piacer mio.

Erm. (Barbaro core.)

Ma la gloria, la fede,

La promessa, il dover.....

Sif. M'attende Ismene

Nell'albergo vicin. Sieguimi, e taci;

Tu, che suddito sei,

I Regi affetti esaminar non dei. *parte.*

Erm. Dunque infido è il mio bene,

Dunque fin' ora ò sospirato in vano,

E si fa mio rivale il mio Sovrano!

Miser chi a Donna crede,

Ed al suo lusingar chi presta fede.

Sceglie fra mille un core,

In lui formarli il nido,

E poi trovarlo infido.

E' troppo gran dolor.

Voi, che provate amore,

Che infedeltà soffrite,

Dite s'è pena, e dite,

Se se ne dà maggior.

Sceglie &c.

SCE.

SCENA QUARTA.

Giardino nel Palazzo di Orcano.

Siface, ed Ismene.

Sif. E mi discacci Ismene!
E mi nieghi il tuo cor!

Ism. Sì; fin ad ora

Mi fu gloria l'amarti, or m'è delitto.

Sif. Perché?

Ism. Di Viriate

Lo Sposo in te ravviso

Non l'Amante d'Ismene.

Sif. E' ver, mi lega

La sorte a lei, ma con diverso laccio:

A Viriate in braccio

Il dover mi conduce, a te l'amore,

Ella à solo la destra, Ismene il core,

Ism. Anche quel cor le dona,

Che a lei si deve, e la mia fama oltraggia;

Che fatta anch'io più saggia

Men credula saprò di quel che fui,

Non prestar fede alle lusinghe altrui.

Sif. Oh Dio! perchè, crudele,

Una colpa del fato in me condanni?

Ah s'io t'amo.....

Ism. Se m'ami,

Signor, lasciami in pace.

Se per farmi infelice,

Fin nell'alma d'un Re manca la fede;

Porterò lungi il piede,

Sfo:

Sfogherò le mie pene in altro lido.

Poveri affetti miei! Siface infido! *piange.*

Sif. Ah non bagnar di pianto

Le belle gote, o cara. Io già mi scordo

D'ogni dover, d'ogni rispetto, Ismene

Oggi farà mia Sposa,

Quando ancor mi costasse un tradimento.

Tutto è minor delitto

Di quel ch'offende una beltà sì rara.

Ism. Dunque fia ver? ma di, che far degg'io?

Sif. Vado alla Reggia, e tu seguir mi dei,

Meco a venir io non t'invito, ond'altri

Scopra i disegni miei.

Colà, Ismene, t'attendo, e ti prometto

Ad onta della sorte,

Che sarai mia Reina, e mia Consorte.

Potria fra tante pene

Lasciar l'amato bene

Chi un cor di Tigre avesse

Ne basterebbe ancor.

Che tal pietoso affetto,

Che a me si desta in petto,

Senton le tigri istesse

Quando le accende amor.

Potria &c.

SCENA QUINTA.

Ismene sola.

V Anne felice Ismene,
Vanne, fra pochi istanti
Il crine avrai del real Serto cinto;

B

La

La tua beltà, le tue lusinghe àn vinto.
 Ma, che dirà frattanto
 Il volgo osservator dell' opre altrui?
 Eh son vani i rispetti; il volgo ancora
 Detesta i mezzi, e poi gli effetti adora.
 E tu, povero Erminio,
 S'io ti manco di fè, che pur dirai?
 Tu m' amasti già un tempo, ed io t' amai:
 Sì; mi piagò quel volto;
 Di costanza, e d'amor quel volto è degno;
 Ma quel volto però non vale un Regno.

Finchè un zefiro soave
 Tien del mar l'ira placata,
 Ogni nave è fortunata,
 E' felice ogni nocchier.
 E' ben prova di coraggio
 Incontrar l'onde funeste,
 Navigar fra le tempeste,
 E non perdere il sentier.
 Finchè &c.

SCENA SESTA.

Viriate, poi Libanio.

Vir. **M**El predisse il mio core,
 Fu vero il mio timore;
 Il perfido Siface
 Stretto in vili catene,
 In faccia a Viriate adora Ismene;
 Chiede luce da l' ombre,
 Chi vuol costante affetto,
 Chi fede vuol d'un'Affricano in petto. *pensa.*
Lib.

Lib. (Di delitto verace
 Rea la Consorte sua brama Siface;
 Di me si fida, e chiede,
 Che simulando amor tenti sua fede.
 Ah simular potessi.
 Ma nò, dir non si puote
 Finta una vera espressione d'amore,
 Ch' esce da un labbro, a cui la detta il core:
 Ma Viriate è qui.) *Reina.*

Vir. Oh Dio!

Lib. (Mi confonde il timor.) Qual cura affanna
 Real Donna il tuo cor?

Vir. Sorte tiranna!

Libanio, io son tradita.
 Per beltà, che a Siface
 Più della Sposa sua diletta, e piace;
 Il mio Sposo crudele
 Mi lascia in abbandono,
 Miguidasti a i risulti, e non al Trono.
Lib. I torti tuoi son noti; io li compiango;
 Non si puote negar, tu sei tradita,
 E non senza ragione è il tuo dolore;
 Ma consolar potresti
 Quest' affanno accogliendo un altro amore.

Vir. Di; che mi parli? spiega
 Gli oscuri sensi tuoi.

Lib. Di più dirti non deggio,
 Se i miei tremanti sguardi,
 Se i miei caldi sospiri intender vuoi:

Vir. Troppo t' intendo.

Lib. Accuso

Anch' io me stesso, e reo
 Son di soverchio ardire,

Ma perdon ben si debbe ad un' Amante,
 Che palesa il suo amor per poi morire.
 E' qualche tempo, ch' io t' adoro, e taccio,
 Perchè non mi risplende,
 Benchè d' antico, e Real sangue sceso,
 Aureo Diadema in fronte.
 Ma scusa Viriate
 S' or m' anno fatto ardito
 Questi, che ricevesti oltraggi, ed onte. (ga, Ism.
 Amor, s' avvien, che un core egli arda, e strin-
 Quel cor più del dover sprona, e lusinga.
Vir. S' ai tacciuto fin' ora,
 Tacer dovevi ancora.
 Troppo Libanio, troppo
 Oltre il tuo grado la tua fiamma eccede.
Lib. A sperar m' à condotto
 Il mio costante amore, e la mia fede.
Vir. Vana, e stolta speranza.
 Ma lui più non s' ascolti:
 L'udirlo a un' Amator cresce baldanza. *parte*
Lib. Giurato avea di non parlar giammai,
 Ma il voler di Siface,
 Fe forza a i giuramenti;
 Mi comandò di simulare affetto,
 E con sinceri accenti,
 Scoprii l' amor, ch' ò veramente in petto.
 Splende per mille Amanti
 Un bel sereno volto,
 Sparge sospiri, e pianti,
 E chi gli crede è stolto,
 Che d' un' amor non è.
 Contenta la beltà.
 Misero chi gli crede,

Vagheg-

Vagheggia i chiari lumi,
 E folle non s' avvede
 Come l' ardor consumi,
 E che mancar la fa. Splende &c.

S C E N A S E T T I M A.

Appartamenti Reali con Sedie:

Ismene, poi Orcano.

D Al paterno ricetto
 Eccoti giunta Ismene, al Regio tetto;
 Quì del Real Diadema
 Adorna il crin.....
Orc. Tu di Siface in Corte!
 Perchè? chi ti condusse
 Senza attender l' assenso
 Del Paterno voler? rispondi, audace:
 Temeraria, chi fu? parla.

Ism. Siface.

Orc. (Ah, che a ragion si dolse
 Or di me Viriate; io ben l' intendo,
 E la cagion de' sdegni suoi comprendo.)
 Ma che brama Siface,
 Che pretende da te?

Ism. Io non osai

Del mio Sovrano esaminar gli arcani.

Orc. Tanto sei rispettosa, e poi disprezzi
 L' ira del Genitore;
 Le Leggi d' onestà, la gloria mia,
 Che mi costò fin' or tanta fatica?
 Figlia indegna di me, figlia impudica:
 Se colpa io n' ò, se mai
 Esempj così rei

B 3

Ebbe

Ebbe da me, voi lo sapete, o Dei.
Ism. Qual riparo alla forza?
Orc. E ancor del fallir tuo non ài rossore?
 Ah che del fallo istesso
 Questa pace, che mostri anch'è peggiore.
 Vieni perfida, e taci, *la prende per un braccio*
Ism. Ove Padre mi guidi?
Orc. In parte ove s'asconda
 L'ingiuria mia la tua vergogna estrema.
Ism. Perdonami; non deggio.....
Orc. E qual dover contrasta
 Al rimorso d'un fallo,
 E di figlia al dover?
Ism. Quel di Vassallo.
Orc. Prima, che la tua colpa
 Oltraggi l'onor mio, con questa mano
 Il cor ti passerò. *Inuda la spada.*

SCENA OTTAVA.

Viriate, e detti.

Vir. **F**ermati Orcano,
 Così contro la figlia?
Orc. Ah mia Reina,
 A ragion condannomi il tuo sospetto:
 Vuoi vendetta? ecco il ferro, ed ecco il petto;
s'inginocchia.
 Punito il gran delitto
 Nella prima cagion, convien, che sia:
 Io generai la rea, la colpa è mia.
Ism. (Chi mi consiglia!)

Vir. Sorgi,

Primo

Principe generoso, e a me perdona
 L'innocente trasporto. Il mio timore
 Nel crederti infedel, troppo fu cieco,
 La nemica è costei, lasciami feco.
Orc. Differisci la pena, e non la togli,
 Se l'involi da me. Lascia, o Reina,
 In quel core inumano
 L'onor di vendicarti a questa mano.
Ism. [Che fia di me!]
Vir. Nò, parti. Il tuo rispetto
 Mostrami in questo almeno.
Orc. Io partirò, ma con le furie in seno.
 Almen la Parca irata
 Non mi serbasse in vita;
 Perfida figlia ingrata!
 Donna real tradita!
 Misero Genitor!
 Ho perso i miei sudori,
 Se basta un sol momento
 Di cento allori, e cento
 A togliermi l'onor.
 Almen &c.

SCENA NONA.

Viriate, ed Ismene.

Vir. (**D**i tutte le mie pene *[siede]*
 E' costei la cagion.) T'accosta Ismene;
 Tu siedi, e voi partite. *all' Paggi, che si ritirino*
Ism. Eh! tua Suddita sono,
 Colpevole mi credi,

B 4

E vuoi

E vuoi.....

Vir. Vboglio così, t'accosta, e siedì.

Ism. (Favor sospetto.)

Vir. (Prima,

siede:

Lusingarla degg'io.) Siam sole Ismene;

Tel confesso, io t'odiai; nel mio sospetto

Di Siface l'amor ti fece rea,

Ma così bella Ismene io non credea.

Vendette meditai, ma, non sò come

Rimirando il tuo volto

Più sdegnata non sonò;

Vendetta non desio,

Compatisco chi t'ama, e t'amo anch'io.

Ism. Tal merito in me non vedo.

Vir. (Forse lo crederà.)

Ism. (Nò, non lo credo.)

Vir. Che tu, con arti impure,

Vogli del mio Signor sedur l'affetto,

Che del Padre a dispetto,

Che ad onta dell'onor.... eh non s'annida

Sotto spoglia sì bella, un'Alma infida.

Ism. Qual sia la mia bellezza,

Viriate, io non sò; sò, che a quest'alma

Fanno oltraggio i sospetti

Del Genitore, e i tuoi. Giammai Siface

Non parlommi d'amore. Il grado mio,

Il tuo merito.... ah son folle

Discolpandomi reco. Io già sicura

Di mia virtù ti vedo.

[Forse lo crederà.]

Vir. [Nò, non lo credo.]

So, che pudica sei;

Pero su gli occhi miei,

Nel

Nel mio soggiorno istesso,
Ismene, tel confesso, è debolezza,
Io non posso mirar tanta bellezza.

Ism. Dunque da me che brami?

Vir. Lontana ti vorrei.

Ism. Ma tu non m'ami?

Vir. Perciò toglier procuro

Ogni cagion di sdegno al nostro affetto.

Ism. S'io venni al Regio tetto,

Siface il comandò; dal suo volere

Dipende il partir mio.

Vir. Parti; l'istesso siam, Siface, ed io.

Ism. Partir non posso.

Vir. Io tel consiglio, e quando

Consigliarti non giovi, io tel comando.

Ism. Altri qui, che Siface, e il Padre mio

Non comanda fin'ora.

Vir. Ma Viriate ancora

Giudice, e tua Sovrana il Ciel destina.

Ism. Reina ancor non sei.

Vir. Non son Reina!

s'alza.

Chi avrà mai tanto fasto

Di contrastarmi il Soglio?

Ism. Io tel contrasto.

s'alza.

Vir. Perfida, le tue pari

Benchè amate da un Re, non son Reine,

Ma destinate sono

Al piacer di chi regna, e non al Trono.

Ism. Saprà di tant'offesa

Vendicarmi coll'opra.

SCE-

SCENA DECIMA:

*Siface, e dette.**Sif. Qual contesa!**Is. Scostati o Re, che se nol fai, di nuove Viriate dirà, che le mie pari Sol destinate sono**Sif. Qual Trono! qual piacer! io non t'intendo. Quando giugner mi vedi**Dimmi perchè mi scacci?**Is. A lei lo chiedi.**Sif. Qual fiero sdegno or ti s'accende in petto? Placar tu lo dovresti almeno quando Siface s'avvicina.**Reina, e perchè mai**Vir. Non son Reina.**Sif. Sentimenti sì rei,**Chi ardisce proferir?**Vir. Chiedilo a lei.**Sif. Ismene, oh Dio! sdegnosa Non ti posso mirar.**Is. Vanne alla Sposa.**Sif. Viriate, bastante**Esser dovrebbe pur**Vir. Vanne all'amante.**Sif. Forse non credi vero**L'affetto del mio cor?**Is. Sei menzogniero.**Sif. Oh strano, e cieco errore!**E tu pensar potrai**Vir. Sei traditore.**verso Ism.**ad Ism.**a Vir.**ad Ism.**a Vir.**Sif.**Sif. S'altra ragion non sento.**Is. Che vuoi sentire ingrato?**Vir. Disleal, mancator.**Sif. Barbaro fato.**Mi scacci crudele,**Mi sgridi spietata**Ah dite perchè!**Vir. Quel core infedele**Tel dica per me.**Is. Quell'anima ingrata**Pur troppo lo sà.**Sif. Son fido.**Vir. Ne menti.**Sif. T'adoro.**Is. M'inganni.**Sif. Deh placati. a Vir. Ah senti. ad Ism.**Avvampo di sdegno,**Son tutta furor.**Is. Udirli non voglio,**Indegno d'amor.**Sif. Che smanie! che affanni!**Oh povero cor!**Dicesti d'amarmi,**La fè mi giurasti.**Vir. Ma tu m'ingegnasti**Ad essere infida.**Is. Tu stesso cangiasti**In ira l'amor.**Sif. Che barbaro fato!**Che fiero dolor!**Mi scacci &c.**Fine dell' Atto Primo.*

ATTO

Campagna.

28
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Deliziosa nella Reggia.

Siface, e Libanio.

Lib. **S**iface, in van tentai
Di Viriate il cor; lusinghe, e prieghi
Tanta forza non ànno, onde s'abbassi
Fino ad amarmi il suo reale orgoglio.

Sif. Incostante, o fedele, io rea la voglio.
Vanne, amato Libanio, e fra catene
In custodita parte
Viriate conduci.

Lib. E qual delitto
Può farla rea? forse il suo genio onesto?

Sif. Mi toglie Ismene, il suo delitto è questo.

Lib. Pensa, o Signor, che il volgo
Ingiusto non ti creda; ei solo adora
La giustizia nel Re; l'idea di quella
Ad ubbidir lo sforza.

Sif. Eh spesso il volgo appella
Col nome di giustizia anche la forzà:
Per conservarmi il Regno
Basta un vel di ragione al mio disegno.

Lib. D'onde il pretesto a tal disegno avrai?

Sif. Tutto, amico, pensai; mentito foglio
Farà giusto il mio sdegno. Io vò, che mora
Erminio, e Viriate.

Lib. Erminio ancora!

Sif.

SECONDO.

29

Sif. Sì; l'indegno s'arresti.

Lib. Alle catene
Qual colpa lo condanna?

Sif. Adora Ismene.

Lib. Dunque.....

Sif. Non più dimore.

Di Siface all'amore, alla vendetta;
Servi fedele, e il guiderdone aspetta.

Lib. Ti servirò, Signore.

(Quanto ò di lei pietate,
E quanta gelosia d'intorno al core.)

SCENA SECONDA.

Siface, poi Ismene.

Sif. **P**urchè giunga una volta
A posseder la sospirata Ismene;
Non distingue il cor mio
Dalla frode il dover.

Ism. Siface addio.

Sif. Dove mio ben? t'arresta.

Ism. Voglio fuggir da questa
Troppo alla pace mia nemica stanza;

O' sofferto abbastanza
Rimproveri, ed offese;

Tutto Siface intese,
Ma non veggio fin' or la mia vendetta.

Troppo, ingrato, t'amai.

Sif. Fermati, aspetta.

Ism. E che aspettar degg'io?

Che la rivale infida
In seno a te dell'amor mio si rida?

O che

O che sù gli occhi tuoi, come impudica
Mi sveni il Padre mio?

Ah pur troppo aspettai; Siface addio.

Sif. Odi, Ismene adorata;
Vendicata già sei.

Ism. Son vendicata!
Come?

Sif. Per mio comando,
Prigioniera è la Spola,
E la pena condegna
Al fallo avrà.

SCENA TERZA.

*Orcano in atto di por mano alla Spada
contro Ismene,
e detti.*

Orc. **P**Ur ti raggiunsi indegna.
Ism. Difendimi, Signore.

Sif. Olà t'arresta.

Che tenti Orcano, e qual baldanza è questa?

Orc. La mia vita, e l'onor, nè tu farai,
Ch'io giunga a tollerar gli oltraggi miei.

Sif. Gli affetti del tuo Re rispetta in lei.

Ism. D'una tua figlia è sangue,

Non d'una tua nemica
Quello, che vuoi versar.

Orc. Menti, impudica.

Chi colle sante leggi

D'onore, e d'onestà non si consiglia;

Nò, mio sangue non è, non è mia figlia.

Sif.

Sif. Se non è figlia Ismene,
E' Siface tuo Re. Potrei.....

Orc. Signore
Della vita tu sei, non dell'onore.

Ism. L'onestà non offendo,
Se consacro al mio Re gli affetti miei.

Orc. A qual rossor voi mi serbaste, o Dei!

Ism. Ebbi da te la vita
Ingrata non ti sono,
Sol uso di quel dono,
Che libera mi fà.

Dirò, chiudendo i rai,
Padre vissuto o assai,

Se difendo morendo

La dolce libertà. Ebbi &c.

SCENA QUARTA.

Orcano, e Siface.

Orc. **F**Inchè a punirti io giunga
Ti seguirò.

Sif. Fin' ora

Ti soffersti per lei, fermati, e taci;

Forse l'istessa scusa

Non basterà per la seconda offesa.

Orc. Non avrà sempre un Rege in sua difesa.

Sif. E qual ragione Orcano

Ai di sdegnarti seco? In che t'offende

L'amor d'un Re, che a premiare attende

Nella tua degna figlia i tuoi sudori?

Orc. Siface, e per qual fallo

Io meritai sì vergognosi onori?

Per

Per te fedel Vassallo
 Il petto esposi a cento piaghe, e cento;
 Non ricusai cimento,
 Nè periglio per te; fra i rischi, e l'ire,
 A favor del tuo nome
 Sotto l'acciaro incanutir mie chiome.
 Ah, quando in mezzo all'armi
 Misto al sangue il sudor per te versai,
 Così barbaro premio io non sperai.

Sif. L'opre tue mi rammento, adoro Ismene;
 E se in dono alla figlia

Offro cortese, e la Corona, e l'Ostro,
 Grato abbastanza al Genitor mi mostro.

Orc. Qual' Ostro! qual Corona! a Viriate
 La devi, ella è tua Sposa.

Sif. Ella m'insidia,
 E la vita, e l'onor.

Orc. Come?

Sif. Un suo foglio
 Ad Erminio diretto,
 Di sua mano vergato, a me palesa
 La congiura, e l'amor!

Orc. D'onde l'avesti?

Sif. Il Messo la tradì. Seguimi or ora
 Di quanto io dico il testimon verace
 Io veder ti farò, ma voglio ancora,
 Che tu il Giudice sia
 Dell'empio tradimento.

Orc. Numi del Ciel, che sento!

Sif. Tormento il più crudele
 D'ogni crudel tormento;
 Fu il fiero tradimento,
 Che in due divise il cuor.

Chi

Chi di quel fiero istante,
 Chi può spiegar le pene!
 Ah! nol provar mio bene,
 Se nol provasti ancor.
 Tormento &c.

S C E N A Q U I N T A .

Orcano solo.

Viriate impudica!
 Erminio traditor. Come fia vero?
 Chi sa, che menzogniero
 Non sia quel foglio, e il Messaggier fallace?
 Ma potrebbe Siface
 Tanto alla Sposa sua mostrarsi infido!
 A chi mai creder posso, a chi mi fido?
 E pure in mezzo a così fiere pene
 Spezzare io ben saprò sì rie catene.

Leon piagato a morte
 Sente mancar la vita;
 Guarda la sua ferita,
 Nè s'avvilisce ancor:
 Così fra l'ire estreme
 Rugge, minaccia, e freme,
 Che fa tremar morendo
 Tal volta il Cacciator.
 Leon &c.

C

SCE-

SCENA SESTA:

Viriate, poi Libanio con Guardie, che recano catene, indi Erminio.

Vir. **T**imori, gelosie, sospetti, e sdegni
Che chiedete da me per mio tormento

Tutti nel cor vi sento, il mio riposo

Tutti a vicenda, ad isturbar venite.

Ma di me, che farà poi non mi dite.

Lib. Per comando real.....

Vir. Forse ritorni

A tentar la mia fe?

Lib. Vengo, o Reina,

A recarti quei lacci.

Vir. E il Re gl'invia

A me sua Sposa?

Lib. Sì, Viriate.

Vir. O barbaro costume,

Degno d' Africa in ver. Lacci, e ritorte

Alla figlia d'un Re, d'un Re Consorte?

Lib. Pensa, ch' ài tempo ancora

Di risolvere; accetta

L'offerta del mio amor, placa lo sdegno,

E libera sarai.

Vir. Ministro indegno.

A prezzo così vile

Odio la libertà, ferro, veleno,

Ceppi, catene, e morte,

E se v'è mal peggiore,

Tutto serba per me più grato aspetto.

A paragon del tuo mal nato affetto.

Lib.

Lib. Entro Carcere orrendo

Gustodite l'altra; e tu, superba,

Or non ài più difesa. *(mano)*

Erm. Io la difendo. *s'avvanza con la Spada in*

Vir. Fermati Erminio.

Lib. Traditor, che tenti! *snuda la Spada.*

A me rendi quel ferro.

Erm. E qual ragione

Ai tu di domandarlo?

Lib. Il Re l'impone.

Erm. Il comando real m'è legge, prendi,
gitta la Spada.

Ma temer dei, che non mi torni al fianco.

Lib. Eh forse allor non ti vedrei sì franco.

Vir. Che si tarda? Compisci

L'opra Libanio, A me quelle catene.

è incatenata.

SCENA SETTIMA.

Ismene, e detti.

Ism. **(Q**U) la rival!

Vir. Giugni opportuna Ismene;

Vedi, questi son lacci, e son tuo dono,

Io di questi son degna, e tu del Trono.

Ism. I casi tuoi

Mi fan pietà; se 'l brami

L'opra mia con Siface

Io tutta impiegherò.

Vir. Stanca non sei

D'impiegarti per te?

Ism. Non cura Ismene

A favor d'una amica

C 2

Ne

Nè sudor, nè fatica.

Vir. A me, che rea non sono

La catena, ch' ò al piè, punto non pesa,
E se fosse tuo dono

La libertà, diventerebbe offesa.

Ism. Sensi d'anima grande. Erminio ancora
Fralacci! e la cagion?

Erm. A noi la chiede

Chi nel cor di Siface à sì gran parte!

Ism. Io! solo il Re comanda, e fin adesso
Viriate, ed il Re, sono l'istesso.

Vir. Non tanto fasto Ismene; ove si cangia
Facilmente ventura,

La sorte più felice è men sicura.

Ism. Instabile è la sorte; assai diversa
Però con noi si mostra;

Io ne provo il favore, e tu lo sdegno,

A te catene, a me destina un Regno.

Vir. E' vero, ma non toglie

Della sorte il difetto,

Il carattere eccelso a un Regio petto.

Colla catena al piede,

Benchè priva del Trono,

Son libera, e Reina,

Tu sempre, ancorchè avessi

Cento Provincie, e cento,

A un sol de' cenni tuoi soggette, e pronte,

Serva sarai colla Corona in fronte.

Andiam Libanio.

Lib. Io lascio

Custodi a voi del Prigionier la cura.

Ism. Quanto mi fa più ta la sua sventura.

Vir.

Tu mi vorresti misera;

Anima indegna, e perfida:

Nò la Catena, e 'l Garcere

Misera non mi fa.

La cagion d'ogni mio affanno

Non è, o barbara, il tuo orgoglio,

Nè la perdita del Soglio:

Ma il temer nel caro Sposo

Debolezza o infedeltà.

Tu mi &c.

parte con Libanio, e Guardie.

SCENA OTTAVA.

Ismene, Erminio, e Guardie.

Ism. **E** Erminio? e di qual fallo.....

Erm. Se l'amarti è delitto,

Io son reo, lo confesso; odia Siface

Forse un rivale in me; per così bella

Cagion, care a me son le mie ritorte

Ne serba orror per me la stessa morte.

Ism. Ah lascia, Erminio, lascia

D'amarmi più, d'essermi più fedele,

E apprendilo da me.

Erm. Legge crudele,

Perchè apprendere degg'io

L'infedeltà da te? nò, nò, più tosto

Tu cerca, o mia speranza,

Cerca tu d'imitar la mia costanza.

Ism. Non posso.

Erm. Un'altra volta

C 3

Mei

Mel promettesti, o cara.

Is. Erminio, ascolta;

Il tuo volto, il tuo cor, mi piacque allora;

Anche più ti dirò, mi piace ancora;

Ma l'offerta d'un Trono,

Quel Diadema.... quell'Ostro.... Eh se tu
stesso

Trovar potessi una Reina amante,

Che faresti non sò.

Erm. Sarei costante.

Is. In me, sia con tua pace,

Non v'è tanta virtù. Vano è lo sdegno;

Ingiuste le querele,

Acquista un Regno, e ti farò fedele.

Erm. Dunque son nel tuo core

Onore, fedeltà, costanza, affetto;

Nomi senza soggetto, Idoli vani?

A tuoi desiri insani

Abbandonati, ingrata, il foco mio

Scordati pur, cangierò stile anch'io;

Cercherò nuove fiamme,

Saprò scordarmi il nome ancor d'Ismene;

E cinto mi vedrai d'altre catene.

A un cor che brama

Gangiar affetto

Non manca oggetto;

Ma allor dirai:

Se più non mi ama,

Io gl' insegnai

L' infedeltà.

Ma il mio fato acerbo, e rio

Per accrescere il mio duolo,

Con

Con me solo

Ragionando ogn'or ne vò.

A un &c.

parte con Guardie.

Is. Taci nel petto mio

Importuna pietade, io non t'ascolto;

Con più sereno aspetto

Mi favelli la speme, or che vicina

E' la vittoria mia, l'altrui ruina.

Son confusa Pastorella,

Che del Bosco a notte oscura

Senza face, e senza stella

Infelice si smarrì.

Ogni moto più leggiero

Mi spaventa, e mi scolora,

Ma vicina è già l'aurora.

E già spero un chiaro dì.

Son &c.

S C E N A N O N A .

Sala con Trono da una parte,
e Tavolino con Sedia.

Siface con foglio in mano,
e Libanio.

Lib. **N**ELLE vicine Stanze
Son custoditi i rei; per compier l'o-
pra

Manca solo il tuo cenno.

Sif. Di Viriate il Servo

Già le promesse, e l'oro,

C 3

L'avran

L'avran, cred' io, per opra tua sedotto
A sostener, che del mentito foglio
Ei fosse il Messaggier.

Lib. Minacce, e prieghi
Furon vani con lui.

Sif. Dunque l'ordita
Calunnia ei scoprirà?

Lib. Nò, che di vita
Io lo privai.

Sif. Da saggio
Mio fido opraсти. Si dirà, che volle
Erminio, e Viriate
Togliere così, chi palesar potea
La colpa lor. Or via, conduci i rei.
parte Libanio.

SCENA DEGIMA.

Orcano, e detto.

Orc. EComi a cenni tuoi.

Sif. T'appressa Orcano.

Il tradimento indegno

Pur troppo è vero, or lo vedrai per prova.

Orc. Punir lo dei. (Finger così mi giova.)

Sif. Le accuse, le discolpe,

Ecco m'affido ad ascoltar in Soglio.
va in Trono.

Là, tu Giudice siedì.

Orc. Il cenno adempio. *va a sedere al Tavolino.*

(Perchè di me si fidi

Deggio dissimular gli sdegni miei,

La mia perfida figlia

Il tradimento à ordito.)

Sif. Quì sien condotti i rei.

SCENA UNDECIMA.

*Viriate, ed Erminio incatenati, Libanio
con Guardie, e detti.*

Vir. Siface, eccoti innanzi
D'un Re la figlia fra catene avvolta:

Così d'esser accolta

Non mi credea, nè che Siface alfine

Queste pompe serbasse alle Reine.

Sif. Nemmen credea Siface

D'infedeltà sì nera

Donna Real capace.

Vir. Come!

Sif. Questo è tuo foglio.

Prendilo Orcano, e leggi.

Orcano prende il foglio.

Vir. Un foglio mio!

Erm. (Che sarà?) ma d'Erminio

Chi fa nota la colpa? in che mancai?

Sif. Viriate difendi, e non lo sai?

Leggi. *ad Orcano.*

Orc. Erminio adorato. *legge.*

Vir. Io scrissi! e quando mai?

Erm. (Numi, che sento!)

Orc. (Misera Sposa.)

Vir. O frode!

Erm. O tradimento!

Sif. Siegui. *ad Orcano.*

Orc. Tra l'ombre amiche

*Della vicina notte, allor che crede
 Securo di mia fede
 Mecco posare in pace,
 Di propria mano io svenereò Siface.
 Tu intanto, a cui commessa,
 E dell'armi la cura
 La grand'impresa asscurar procura:
 Vir. Io colla destra mia!.....
 Sif. Taci.
 Orc. [O inganno!]
 Erm. O menzogna!
 Vir. O fellonia!
 Orc. Sai, che del nostro amore,
 L'unico prezzo è questo. Viriate.
 Sif. Ora egli è questo il tempo,
 Che tue discolpe intenda;
 Difenditi, se puoi.
 Vir. Ch'io mi difenda!
 Si difenda quel vile,
 Che d'accusarmi ardisce: è suo rossore
 Non mio fallo l'accusa.
 A chi colpa non à, colpa è la scusa.
 Lib. [Nobile ardir!]
 Sif. Dunque già rea tu sei,
 Se alcun non parla.
 Erm. Io parlerò per lei:
 Chi quel foglio recò? d'onde l'avesti?
 Sif. Di Viriate il Servo,
 Che ne fu Messaggier, tradi l'arcano.
 Erm. Qual'è? perchè s'asconde?
 Venga.
 Sif. E' giusto.
 Lib. Ei l'uccise, e di lui chiede.*

Erm.

*Erm. Io!
 Lib. Sì, chi non s'avvede,
 Che tu, colla sua morte
 Tentasti a falli tuoi scemar la prova?
 Erm. Ah foste voi.....
 Sif. Dissimular non giova.
 Vir. Questo di più!
 Sif. D'Orcano
 La sentenza s'ascolti. Ei pensa, e tace!
 Parla, che fai?
 Orc. L'orrore
 Di sì reo tradimento
 Tutta m'occupa l'anima,
 M'agghiaccia in petto il cor, muto mi rende.
 Sif. Di, se vedesti mai
 Più enorme infedeltà.
 Orc. Nò; non la vidi.
 Sif. Per la Sposa infedel, per quel fellone
 Io stesso m'arrossisco.
 Orc. E n'ài ragione.
 Erm. Anche Orcano congiura a nostro danno!
 Vir. Egli è un perfido ancor.
 Orc. Nò; non lo sono.
 Adempio al mio dover, detesto il fallo,
 E tal m'accende il seno
 Odio, e furor per l'esecrando eccesso,
 Che vorrei di mia man punirlo io stesso.
 Sif. Fedel Ministro. Al fine
 Tu vedi, che non resta
 Un'ombra di difesa al tradimento.
 Orc. Ah, che pur troppo è chiaro,
 Così cieco foss'io, per non mirarlo;
 Tutto accorda a provarlo,*

Mi

A T T O

44
Mi son palesi i rei.

La colpa è certa (e tu l' autor ne sei.)

Sif. Dunque decidi.

Orc. E' necessario al Regno,
Che muoja chi tradì.....

Vir. Giudice indegno.

Erm. Anima rea.

Sif. Confusa

Viriate, io ti veggo; il tuo delitto

Dovrei punire, e n'ò pietà. Si sciolgã.

si tolgono le catene a Vir.

Erm. (Qual cangiamento, oh Dei!

Sif. Colpa d'amore

Degna alfine è di scusa; io ti perdono;

Ma perchè poi contro di me non sia

Occasion di sospetto il perdonarti,

Tu stessa afferma il tuo delitto, e parti.

Orc. (Che dirà?)

Sif. (Non rispondi?)

Vir. E vuoi, ch' io stessa

M' accusi per viltà, benchè innocente?

Sif. Se tardi anche un momento, ambi morrete.

Erm. Si muoja.

Vir. A me rendete

Barbari quei legami,

La mia morte dov' è? che più s' aspetta?

L' opra compisci, e 'l reo disegno affretta.

Sif. E vuoi.....

Vir. Voglio, che almeno

Vendicator dell' innocenza oppressa

Il rimorso crudel ti resti in seno.

Sif. Che parli d' innocenza? è di tua mano

Vergato il foglio; a lei lo porgi, Orcano.

Orc.

S E C O N D O.

Orc. Vedilo, e ti difendi. *dà il foglio a Vir.*

Vir. Infame è il foglio,

Traditor chi lo scrisse, empio ch' il crede.

Sif. Dunque così.....

Vir. Così ragione io rendo,

Così l' onor dell' opre mie difendo.

lacera il foglio.

Sif. Olà, troppo sotterfì; alle catene

Costei ritorni.

Vir. E sia contenta Ismene.

Rendimi i lacci miei,

Dammi la morte in dono: *a Sif.*

Sò, che innocente io sono,

Voi lo sapete, o Dei,

Quel traditor lo sà. *verso Lib.*

Soffri la tua sventura; *ad Erm.*

Godi di mie ritorte; *ad Orc.*

Non m' accusar d' impura, *a Sif.*

E faccia poi la sorte

Quel che di me vorrà.

Rendimi &c.

parte con Libanio, e Guardie.

SCENA DUODECIMA.

Siface, Orcano, Erminio, e Guardie.

Sif. **G**iacchè di mia clemenza
S' abusa Viriate, Erminio almeno
Sappia goderne; apprendi
Quanto verso di te pietoso io sono;
La tua colpa detesta, e ti perdono.

Orc.

Orc. Stendi, Erminio, la destra
Ora, che puoi, della fortuna al crine.

Erm. Sì; persuaso al fine
Tutto dirò; per la beltà d' Ismene
Io porto il cor trafitto.

Son rival di Siface; ecco il delitto.

Orc. Ah tacì.

Sif. E' vero: io l' amo, audace, e quando
Genio maggior non mi legasse a lei,

Solo, per tuo tormento, io l' amerei.

Erm. Sappi, per tuo cordoglio,
Che Ismene in te non ama altro, che il Soglio.
Sappi, per tuo martiro,

Ch' io costo al cor di lei qualche sospiro.

Sif. Superbo, a me dinanzi
Tanto ardisci?

Orc. Ah Signor, placa lo sdegno:

Quel folle ardir sol di pietade è degno.

Sif. Pietà con chi m' offende!

Pietà con chi disprezza

Il mio rigore, e la clemenza mia!

Pietà con lui! troppa viltà saria.

Se trova ritegno

Al corso dell' onda,

Ripieno di sdegno,

Minaccia la sponda

Torrente orgoglioso

Fremendo sen va.

Così col rigore

Un Rege sdegnato,

Qual fiamma, e furore

Orror si fa.

SCE.

S C E N A D E G I M A T E R Z A .

Erminio, ed Orcano.

Erm. **G**Rida il crudo, e minaccia,
Perchè del Real Serto
Egli à la fronte adorna,
Ma abbastanza mi rende Amore ardito.
Vedrà, che imbellè amante
Fiero divien, se gli è il suo ben rapito.

S C E N A D E G I M A Q U A R T A .

Orcano solo.

VOoglio obbedir; sì apprestero la pena,
Ma non vò già, che cada
Su l' innocente; il reo patir la debbe.
Così finger mi giova,
Che il vuol virtude, e la mia gloria il chiede.
Ove ingiusto è il comando,
Saria delitto il non mancar di fede.

Tall' or se il vento freme
Chiuso negli antri cupi,
Dalle radici estreme
Vedi ondeggjar le rupi,
E le smarrite belve
Le selve abbandonar.

Se poi

ATTO SECONDO.
 Se poi dalla montagna
 Esce da varchi ignoti:
 Ei v'è per la campagna
 Struggendo i campi intier
 O dissipando i voti
 De' pallidi nocchieri
 Per l' agittato mar.
 Tall' or &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Garcere per li Grandi del Regno.

Viriate sola.

Questo Carcere orrendo
 Dunque è la Reggia, ove Siface accoglie
 L' innocente sua Moglie!
 Son quest' ombre le faci.
 Questi lacci, ch' è al piè, son le catene
 Del mio Regio Imeneo! barbare stelle!
 Ismene ingannatrice,
 Siface traditor, Sposa infelice!
 Ma sento, oh Dio! su i cardini funesti
 Del Carcere fatal strider le porte.
 Ecco la morte mia.

SCENA SECONDA.

*Libanio con una Comparsa, che porta
 sopra la Sottocoppa una tazza
 di veleno, ed uno stilo,
 e detta.*

Lib. Siface, (ah dir nol sò) per me t' invia
Vir. Veleno, e ferro?
Lib. Sì, sceglier tu dei.
Vir. Dono degno di lui,
 Degno dite, che me l' presenti, e pure,
 D E pur

E pur io ti prometto,
Che più, che l'amor tuo
Io volontier l'accetto.

Lib. Devi, o Reina, devi
O dichiararti rea del tradimento
Ordito al tuo Consorte,
O scegliere la morte.
Ma però se tu 'l vuoi,
Se tu 'l consenti io posso
Da sì crudel condizione sottrarti.

Vir. No no, voglio morir; barbaro; parti.

Lib. Taci, o infana pietade,
Che a favor di costei t'aggiri intorno
A questo afflitto core;
Dicchè quanto mi piace,
Quanto il suo bel m'alletta,
Deve altrettanto ancora
Allettarmi, e piacer la mia vendetta!

*Si ritira Libanio con
la Comparsa.*

Vir. Viriate, che pensi?

Or quì morir conviene;
Nè la morte pavento
Ma sol mi dà tormento,
Il terminare i brevi giorni miei
Su queste infami arene.
Quanto il mio Genitor sarà dolente
Nel sentir la mia morte?
Vi fosse almen chi a lui
Nota facesse l'innocenza mia,
E i tradimenti altrui.

SCÈ

SCENA TERZA.

Libanio, e detta.

Lib. IL Re di quì non lunge,
La tua risposta attende.

Vir. Va, Ministro crudel, digli ch' io voglio
Morir, ma pria di ciò, recami un foglio.
Pria di morire al Genitor vorrei
Narrare i casi miei. Dalla tua fede
Una real Donzella

Terminando i suoi giorni altro non chiede.

Lib. Olà, si rechi a questa
viene una comparsa.

Sventurata Reina,

Come un foglio vergar. Deh almen permetti...

Vir. Non ti appressar, che la mia morte affretti.
*una comparsa porta
da scrivere.*

Lib. Anzi per non ti piaceri io mi ritiro.
Parla dentro di me, sdegno, e vendetta,
Ma la pietà, l'amore,
Nel mirarla innocente, ed alla morte
Vicina omai, vuol ch' io pianga, e sospiri.
Ah forse il Cielo avrà pietà di lei,
E forse ancora de' tormenti miei.

Viriate si pone a scrivere.

Lib. Sorge dall' onde fuora
Piena di luce in fronte
La ruggiadosa aurora,
E adorna il prato, e il monte,
L'erbe, le piante, e i fior.

D 2

Così

Così in mio cor che teme
 Sorger dovria la speme,
 Ma sol doglia, e timore
 Mi van crucciando ogn'or.
 Sorge &c.

SCENA QUARTA.

Viriate, e poi Siface.

Vir. Già più scampo non v'è; si chiuda alme-
 Il viver mio con generoso fine, (no

E il barbaro Siface
 Vegga tanta fortezza,
 Che giunga a detestar la sua fierezza.
 Leggi l'ultime note,
 Sventurata Reina.

Sif. (Ella ancor vive!)
Si ferma su la porta del Carcere.

Vir. Padre, e Signor

Sif. Se spera
 Dal Genitor lontano
 Riparo al suo morir, lo spera invano.

Ad affrettarlo io vengo,
 Perchè fia l'amor mio contento appieno.

Vir. E Siface m'invia ferro, e veleno.

Sif. (Ferro, e velen t'invia
 Nè v'è scampo per te. Troppo, Siface,
 Tollerasti fin'or, soffrasti ancora
 Qualche momento, acciò noto mi sia.)

Vir. Il suo castigo, e la vendetta mia.

Sif. A me quel foglio.

Vir. Oh Ciel!
lo toglie a Vir.
s'alza.
sif.

Sif. Non ài rossore
 D'aggiunger nuove colpe al primo errore?

Vir. Leggi crudele, e poi

Dimmi, chi s'abbia a vergognar di noi.

*Siface legge la lettera scritta
 da Viriate.*

Sif. Padre, e Signor d'antica Torre in seno,

Cinta d'aspre ritorte

Son destinata a morte,

E Siface m'invia ferro, e veleno.

Io son tua figlia, e basta

Questo nome a provar, che rea non sono.

Al mio Sposo perdona, io gli perdono.

E se vuoi vendicarmi

Questo perdono sia

Il suo castigo, e la vendetta mia.

[Oh Dio! che leggo!]

Vir. E' tempo,

Ch'io richiami sul volto i miei rossori;

Or, che leggesti i miei secondi errori.

Sif. [Qual'incognito affetto

D'importuna pietà mi sento in petto!]

Che pietà; via si mora.

Vir. E vuoi tu stesso

Della Tragica Scena

Farti, oh Dio! spettator!

Sif. Sì, per tua pena.

Vir. T'appagherò crudele, prende la tazza.

Morrò su gli occhi tuoi, questo veleno.....

Ma nò; contenta appieno

Non farebbe così la tua fierezza;

Dammi quel ferro istesso,

Che porti al fianco appresso.

Godranno in rimirarlo i tuoi furori
Tinto del sangue mio.
Sif. Prendilo, e mori. *le dà la Spada.*

SCENA QUINTA.

*Erminio, ed Orcano di dentro,
e detti.*

Erm. } **L**ibertà.

Orc. } Libertà.

Vir. Stelle, che sia!

Sif. D'urti gagliardi, e strepitosi accenti
Rimbomban questi marmi;

Rendimi il brando mio.

Vir. Nò, non tel rendo.

Forse ad arte il destino

Mi diè in pugno il tuo ferro.

Sif. Cresce il tumulto.

Vir. E cresce

In me il coraggio.

*Erminio, Orcano, e Congiurati,
con Spade nude.*

Erm. Viriate viva.

Orc. Libertà, libertà.

Sif. Ribelle indegno;

Traditor, chi ti sciolse? *ad Orcano.*

Orc. Io lo disciolsi. *ad Erminio.*

Sif. E tradisci il tuo Re?

Orc. Punisco un'empio,

E 'l dover non offendo.

Erm. Cada, che più si tarda?

Vir. Io lo difendo.

Erm.

Erm. Difendi un, che ti toglie
Dalle tempie il diadema?

Vir. A te non lice

Delle nostre contese arbitro farti.

Erm. Difendi un, che ti toglie
La vita!

Vir. E tu non dei

Con un fallo maggior punire un fallo.

Erm. Difendi un, che ti toglie
L'onor!

Vir. L'onor stà meco,

Stà nel mio cor, nell'opre mie risiede.

Sif. (Per me combatte, e tradimento, e fede.)

Orc. Se i torti tuoi non curi,
Vendico i miei.

Vir. Lo sosterrà il mio braccio,
Il mio dover lo sosterrà.

Erm. S'abbatta

La crudeltà, l'inganno.

Sif. Infidi al vostro Re?

Erm. Sei Re Tiranno.

Orc. Che risolvi?

Vir. Risolvò,

Che parta ogn'un di voi.

Erm. Ch'io qui ti lasci e prigioniera, e sola.
Senza aita, e difesa!

Vir. Mi difende abbastanza

Con l'innocenza mia, la mia costanza.

Orc. Resta infelice, io parto.

Erm. Quel fiero cor tu non conosci ancora.
partono.

Vir. Siface, ecco Colei,
Che uccidere tu brami.

D 4

Sif Io

Sif. Io son confuso, oh Dei!

Vir. Uccidimi, se vuoi.

Sif. Tanto crudel non sono,
Rendimi la mia Spada, e ti perdono.

Vir. Prendila, e nel mio seno
Sazia l'empio furor. Di... ma sospiri?
Mi guardi? ti confondi?

Qual cambiamento è il tuo? Parla, rispondi.

Sifac. Vederti, o caro bene,
Oppressa da catene,
Che fier tormento è mai,
O Regal Donna il fai,
Se senti amor per me.
L'aspro fatal tormento
Si cangierà in contento,
E vogliono gli Dei,
Che lieti i giorni miei
Viva fedel con te. Vederti, &c.

SCENA SESTA.

Virate sola.

Dianzi lode agli Dei, pur finalmente
Io potei dimostrar la mia virtute,
E che nel petto i' ferbo
Un'anima innocente.
Di vendicarmi occasione avea,
Ma perdonando a l'empio
I torti miei, le ingiurie mie, io lascio,
D'una vera virtù più chiaro esempio;
Or quel che più le piace
Faccia di me la sorte.
Con lieta fronte incontrerò la morte. Non

Non ebbe quest' alma
Più nobil consiglio:
Più dolce vendetta
Non ebbe il mio Gore:
Mi piace, mi alletta
E in mezzo alle pene
Più dolce si fa.
Non temo la morte,
Non curo il periglio;
Felice mia sorte
Se l'empio vivrà.
Non ebbe &c.

SCENA SETTIMA.

Grand' Aula preparata per la Coronazione
della Regina Sposa.

*Orcano, ed Erminio con
Spade nude.*

Orc. **N**Oi siam perduti, Amico;
Erm. Almen si tenti
Di ritrovare Ismene,
Pria che torni Siface
Dalla Prigione a noi.
Orc. Sì, la figlia s' involi
D' un Re Tiranno al barbaro desio:
Se per Sposa la brami
In questo sarà pago il genio mio.
Erm. Nò, non fia mai, che voglia
Per le mie nozze Ismene

La speranza lasciar d'esser Reina:
Orc. L' Uom per un fine adopra,
 Ma poi diversamente il Ciel destina.
Erm. Non perdiamo i momenti;
 Tu da quel lato vanne,
 Ch' io vò da questo a rintracciarla.
Orc. Intesi.
Erm. A i giusti desir nostri arrida il Fato. *parte.*
Orc. Contro di noi non farà sempre irato.

SCENA OTTAVA.

*Ismene, poi Erminio con
 Spada nuda.*

Ism. **C**He fa, dov' è Siface!
 Perchè tarda così! pur questo è il loco
 In cui dovrà fra poco
 Del mio Regio Imeneo splender la face.
 Spero, dubito, e sento,
 Ch' ogni picciolo indugio è mio tormento:
Erm. Ismene, Idolo mio, fuggiam da queste....
Ism. Perchè? Come disciolto?
Erm. Oh Dio! tutto saprai, per or fuggiamo,
 Fuggiam del Re lo sdegno,
Ism. Anzi aspettar lo voglio,
 Perch' or deggio salir seco sul Soglio.
Erm. A me dà fede, e credi,
 Mio ben, che il ritardare un sol momento
 Potrebbe esser fatale
 A la vita d' Orcano, e forse ancora
 A la tua vita istessa.
 Tu dirai, ch' egli t' ama; ah d' un Tiranno
 Non

Non sai tu, che l' amore
 Suol diventar sovente odio, e furor?
Ism. Quest' è un' inganno vile
 Da l' amor tuo tessuto,
 Perch' io ti segua, ed abbandoni un Regno,
 Non credea, che giugnessi a sì vil segno.

SCENA NONA.

Orcano, e detti.

Er. **V**ien, Signore, ecco Ismene, (de
 Uopo è altrove condurla, ella non cre-
 A detti miei, tu puoi,
 Come suo Genitore
 Piegare al tuo voler quel duro core.
Orc. Tali cose minaccia
 La rea fortuna, ond' io
 Vò, che tu venga, e contrastar non dei.
Ism. Son diversi da i vostri i sensi miei.
Orc. Io ti son Padre, e posso
 Voler ciò, ch' or ti chieggiò.
Ism. Se sei Padre, non veggio,
 Che ti debba obbedir figlia vicina
 Ad essere Reina.
 Qui il Regio Sposo attendo, il mio Signore;
 E di questo pensier sol nutro il core.
 Queste lucide faci,
 Che fan tra l' ombre sfavillare il giorno,
 Questi arredi superbi
 Ond' è ogni muro adorno,
 Son preparati a celebrar la festa,
 In cui mi dee Siface

Del.

Del diadema reale ornar la testa.
 Anzi perch' egli indugia,
 Vò girgli incontro ad affrettar sua fede.
 Quanto, se à pronto il core, à tardo il piede!

Del Regio ardo, e
 Solo mi vanto
 Piena d'amore
 Ad esso a canto
 Più non m'è cara
 La libertà.

Se fosse ogn' uno
 Così sincero,
 Meno importuno
 Parrebbe il vero,
 Saria più rara
 L'infedeltà.

Del Regio &c.

SCENA DECIMA.

Orcano, ed Erminio,

Erm. **T**Roppo, e perdona il vero,
 Nella propria beltà costei confida.

Orc. Che vuoi ch'io dica, o amico?
 A cotanto ardimento il Cielo arrida.

Erm. Or noi fuggir dobbiamo
 Di Siface l'aspetto.

Orc. Il Giel, che scorge, e vede
 La mia virtude, e l'innocenza mia
 La forte renderà men cruda, e ria.

Erm.

Erm.

O tu che m'accendesti
 Per un leggiadro ciglio,
 In così gran periglio
 Tu mi difendi, amor.
 Rendimi l'idol mio,
 Per così caro dono
 Io tutto ti perdono
 L'ingiusto tuo rigor.

O tu &c.

*nel partire s'incontra in Siface, Viriate;
 Ismene, &c.*

SCENA ULTIMA:

*Siface con Guardie, Viriate, Orcano;
 Ismene, Libanio,
 e detto.*

Sif. **F**Erma Erminio, ove vai?
 E tu Orcano, perchè sì frettoloso
 N'andavi? Ambi parlate.

Erm. Ah Siface!

Orc. Ah Signore!

Erm. Se la nostra virtù ti sembra errore,
 Pronto alla pena io sono.

Orc. S'è colpa la virtù, chieggo perdono.

Sif. Amici, io debbo a voi

Tutta la gloria mia,

Io più non son l'istesso:

D'amicizia, e di pace,

Vi dà un pegno Siface in questo amplesso.

Bella Ismene, perdona,

Altro lume la mente or mi rischiara,

E tu

E tu dal regio esempio

A seguirare il tuo dovere impara.

Isin. Lassa, che ascolto?

Erm. Oh Dio!

Qual cangiamento è questo!

Orc. L' Uom, s' egli è saggio, deve

Oprar virtù, che il Ciel poi compie il resto.

Sif. Viriate, ecco il Trono,

Che fin ad or ti contrastò il destino,

Vieni, e sarà tuo dono,

Se vi fossi un' ingrato a te vicino.

Vir. Nò, Siface, io non chiedo

Da te novella emenda,

Basta, che la mia sè chiara si renda.

Sif. D' ogni sofferto affanno

Perdon ti chiedo, e in questa destra io t' offero

La mia fede, il mio cor, l' affetto mio.

Vir. Non rammento l' offese, e tua son' io.

Isin. Siface, in questa guisa

Tu le promesse adempi?

Sif. S' io ti donassi un Trono,

S' io ti donassi un core,

Che alla figlia d' un Re solo si debbe,

Ah tu stessa n' avresti onta, o rossore.

Isin. L' ài vinta, Viriate,

Or saziar ben puoi

Tutti gli sdegni tuoi, vieni, e mi svenà.

Vir. Sì, vendicar mi voglio; Ecco la pena.

l' abbraccia.

Sif. Generoso perdono.

Isin. Io son confusa.

Orc. O magnanimo core.

Erm. Questa è virtù d' ogni virtù maggiore.

Sif.

Sif. Ismene, io sò, ch' Erminio

A' per te il cor pieno d' amor, di fede,

Nè al suo penar dei più negar mercede.

Isin. Obbedir mi conviene

Al mio core, al mio fato, al tuo volere.

(Fra chi non siede in Trono, e chi non regna,
Alma non troverei di lui più degna.)

Erm. Me fortunato appieno.

Oh Ciel di quanta gioia ò sparso il seno?

Lib. A me sol doglia avanza,

Ma questo è la mercè, che ben si deve

A chi nutrì nel cor stolta speranza.

Vir. Quanto vi debbo, o amici,

In obbligo non porrò certo giammai.

Sif. Deh vieni, Viriate, è tempo omai,

Ch' Africa te sul Trono,

Sua Sovrana, e Reina, inchini, e adori,

E a te tributi i meritati onori.

Coro. Sempre in Soglio col fido Regnante

Lieta viva la Sposa fedel.

La fortezza d' un' alma costante

Stanca l' ira del Fato crudel.

Fine.

65321

65321

200p